

**Sarà il 6 marzo**

## Giornata dei Giusti, l'Italia è il primo Paese ad approvarla

di **Alessia Rastelli**

Una giornata per «mantenere viva e rinnovare la memoria di quanti, in ogni tempo e in ogni luogo, hanno fatto del bene salvando vite, si sono battuti in favore dei diritti umani durante i genocidi e hanno difeso la dignità della persona rifiutando di piegarsi ai totalitarismi e alle discriminazioni». Il Senato ha approvato ieri in via definitiva la legge per

l'istituzione della «Giornata in memoria dei Giusti dell'umanità», il 6 marzo. L'Italia è il primo Paese ad aderire ufficialmente alla Giornata europea dei Giusti che fu istituita nel 2012 dal Parlamento europeo dopo l'appello dell'associazione «Gariwo, la foresta dei Giusti», presieduta da Gabriele Nissim. La legge incoraggia le scuole a organizzare per il 6 marzo

attività che educino i giovani alla responsabilità personale attraverso le storie dei Giusti; amministrazioni ed enti pubblici possono contribuire creando Giardini dei Giusti o patrocinando incontri e mostre. In Italia il primo Giardino, in cui ogni albero è intitolato a un Giusto, è nato nel 2003 a Milano, sul Monte Stella, e da poco si è costituito GariwoNetwork, che

unisce gli 80 Giardini nel nostro Paese e nel mondo. «La legge ha un valore particolare — dice Nissim — di fronte alle crescenti derive dell'oggi: nazionalismi, razzismi, rischi di guerra, terrorismo. È necessario riaffermare i valori del dialogo, della pace, dell'inclusione. Quello dell'Italia è un grande messaggio all'Europa e al mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Elzeviro/ Il «placing out»**

## Quando il treno degli orfani lasciava New York

di **Valeria Luiselli**



Adesso è difficile immaginarlo, ma nel 1850 c'erano più di 30 mila bambini che vivevano nelle strade di New York: mangiavano ciò che trovavano nella spazzatura, si aggiravano come branchi famelici, dormivano sotto i ponti o tra i ponteggi degli edifici in costruzione. I genitori erano morti, o più semplicemente li avevano abbandonati. Molti erano bambini appena sbarcati dai transatlantici europei: bambini tedeschi, irlandesi, italiani.

La città di New York risolve il problema di questi bambini con una trovata disumana: perché non metterli tutti sui treni che ogni giorno partivano diretti verso l'enorme e ancora spopolato West? Lì, forse, avrebbero trovato una famiglia adottiva che si sarebbe presa cura di loro. L'idea riprendeva una soluzione già presa qualche anno prima, nel 1830, quando era iniziata l'espulsione di decine di migliaia di indigeni americani dalle loro terre che, a bordo di treni, erano stati trasportati fino alle riserve dove avrebbero vissuto confinati. L'idea funzionò: tra il 1854 e il 1929, più di 200 mila bambini partirono da New York e dalle città vicine diretti verso l'interno del Paese.

Il meccanismo venne chiamato *placing out* («sistemare fuori»). Ma «sistemare» è un verbo molto più gentile rispetto all'azione di mettere dei bambini su un treno sperando che uno sconosciuto li accolga per farli vivere poi chissà come. Qualche bambino «sistemato fuori» della città trovò una famiglia che effettivamente lo adottò. Ma molti finirono vivendo in condizioni di schiavitù, sottoposti ad abusi inimmaginabili, come mano d'opera gratuita nelle fattorie e nelle piantagioni.

Non è sorprendente che sia stato usato un eufemismo del genere. La storia statunitense è piena di eufemismi sulla violenza istituzionale esercitata contro gruppi di persone espulse dal grande sogno americano. Nel XIX secolo, per esempio, al posto di «schiavitù» si utilizzava l'espressione «la nostra peculiare istituzione». I due verbi che si utilizzarono per descrivere lo sterminio e le deportazioni degli indigeni americani furono «trasferire» e «rimuovere». Ancora oggi si usa l'eufemismo «rimuovere». Ma non significa più «espellere e confinare gli indigeni nelle riserve», ma «deportare gli stranieri».

Forse si può raccontare la storia di una società attraverso i suoi eufemismi: ciò che non vuole dire del suo passato e del suo presente. Gli eufemismi nascondono e, facendolo, permettono che si perpetuino gli atti di violenza che pretendono di nascondere. I governi degli Stati Uniti hanno «rimosso» più di 2,5 milioni di persone e «sistemato fuori» migliaia di bambini — solo che ora viaggiano in aereo e non in treno. Un eufemismo di successo è più che una strategia retorica: è un'arma molto pericolosa.

● **L'incontro** Valeria Luiselli presenterà il suo libro *Dimmi come va a finire* (La Nuova frontiera, traduzione di Monica Pareschi, pp. 96, euro 13) a Roma, alla fiera della piccola e media editoria Più libri più liberi, domenica 10 dicembre (ore 16, Sala Luna, Nuvola dell'Eur). Con l'autrice intervengono Melania Mazzucco e Antonella Invernò (Save The Children)

**L'evento**

● A Sebastiano Vassalli (1941-2015) è dedicata, fino all'11 dicembre, alla Biblioteca civica Negrone di Novara la mostra «La nascita di uno scrittore. Vassalli prima della Chimera 1965-1989». Il catalogo, a cura di Roberto



Cicala e Linda Poncetta, con presentazione di Giovanni Tesio, fa parte dei Quaderni del Laboratorio di Editoria della Cattolica di Milano (EDUcatt, pp. 100, € 8)

● Nel 1984 Vassalli scrisse *La notte della cometa*, sul poeta Dino Campana (foto sopra)

**Esordi** Una mostra a Novara ricostruisce gli anni dal 1965 al 1989. Nel 1990 la svolta della «Chimera»

## Da «poeta furibondo» a narratore Ecco il Vassalli prima di Vassalli

di **Paolo Di Stefano**

Nel percorso degli scrittori c'è spesso un momento di svolta in cui tutto o almeno qualcosa cambia nel rapporto con il lettore: si avverte un'accoglienza che prima non c'era, e forse una comprensione più ampia. È anche questione di numeri. Prendiamo Sebastiano Vassalli. Il suo nome oggi, per il pubblico, coincide con *La chimera*, il romanzo storico del 1990 che narra la vita e la morte della giovane Antonia, la strega di Zardino vittima dell'Inquisizione. Quel libro, uscito da Einaudi con una bella immagine di copertina (un ramo autunnale, con sopra un corvo nero, disegnato da Giuliano della Casa), ha vinto il premio Strega, è diventato prima un bestseller poi un tascabile, infine un long-

seller che ha circolato nelle scuole e ha superato il milione di copie. Da allora Vassalli si è imposto come autore di romanzi storici di ampio respiro ambientati nella Roma augustea, nel Settecento veneziano, durante la Grande Guerra, nell'epoca dei movimenti studenteschi eccetera.

Ma chi era Vassalli prima del successo arrivato quando aveva cinquant'anni? Questo Vassalli prima della *Chimera*, ovvero per molti il Vassalli prima di Vassalli, è illustrato in una bella mostra intitolata *La nascita di uno scrittore* e allestita, fino all'11 dicembre, alla Biblioteca Civica Negrone di Novara. Giovanni Tesio, che scrive una presentazione al catalogo curato da Roberto Cicala e da Linda Poncetta, spiega bene i vari passaggi che portano dal «poeta e narratore furibondo» al «narratore di storie», senza dimenticare alcuni



Sebastiano Vassalli negli anni 60. A destra: il manoscritto della *Notte della cometa* e i volumi delle edizioni autoprodotte Ant. Ed.



snodi biografici: la nascita a Genova nel 1941 da madre toscana e da padre lombardo; la gran parte della vita vissuta nel Novarese; l'università a Milano, la laurea con Cesare Musatti, l'insegnamento nelle scuole fino al 1979, la contemporanea attività di pittore e di autore di testi teatrali, di poeta sperimentale vicino al Gruppo 63, il gioco verbale, la rabbia rivoluzionaria, la satira distruttiva ma anche lo «scetticismo cosmico» che non lo abbandonerà mai: neanche quando, lasciandosi dietro i primi romanzi anni Settanta, la sua vena si è fatta più tradizionale e i ripensamenti ideologico-letterari si sono ampiamente compiuti se non ribaltati.

Con *Arkadia*, del 1983, Vassalli dichiara il proprio disinganno per le consorte, guardando al «babbo matto» Dino Campana come la vittima

designata della cultura del suo tempo. Ne nasce il romanzo-verità *La notte della cometa* (1984), il libro cruciale, bilancio e insieme proiezione verso il nuovo Vassalli, che nel rifiutare il «latte acidulo e verdastro» della propria esperienza poetica, non abbandona la fede nella letteratura come strumento (per chi legge e per chi scrive) utile a «tenere lontano la disperazione, l'angoscia, la paura, il buio». Il Sebastiano burbero e scorbuto (aggettivi di Guido Davico Bonino) farà i conti con la figura del padre e in fondo con l'eterno fascismo italiano ne *L'oro del mondo* (1987). Vassalli aveva già abbandonato l'insegnamento, aveva preso casa a Pissnengo, un piccolo borgo in campagna, aveva deciso di fare il venditore ambulante di libri, stampe e oggettistica d'arte, comperando un furgone e adattando a magazzino gli

spazi di un'ex canonica. Sarà l'amico editore Giulio Bollati a dissuaderlo e a dargli la fiducia che gli mancava. La mostra testimonia anche la lunga «vita di coppia» con casa Einaudi, dal '67 in poi: una convivenza, come racconta Andrea Kerbaker, tutt'altro che idilliaca. Oltre alle fotografie inedite dell'infanzia e della giovinezza milanese, sono esposte le copertine, le lettere editoriali, i materiali di lavoro, gli schemi e gli appunti preparatori, come la scaletta cronologica che raccoglie le tappe biografiche di Campana e l'elenco delle date che scandiscono *L'oro del mondo*; i manoscritti corretti attraverso l'incollatura progressiva di cartigli sovrapposti alla prima redazione. Un uomo tormentato, una scrittura tormentata da cui alla fine non doveva trasparire nessuna fatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Appuntamenti** Si chiude oggi a Milano il Forum organizzato dall'Unione in vista del 2018, dichiarato Anno del patrimonio

## La cultura come chiave del futuro in Europa

di **Antonio Caroti**

Si chiude oggi a Milano il Forum europeo della cultura convocato in vista del 2018, che è stato proclamato dalle istituzioni comunitarie Anno europeo del Patrimonio culturale. Un appuntamento, cominciato ieri, che è l'occasione propizia per fare il punto sui progetti realizzati e avviati nel campo della conservazione e del restauro.

La necessità che la scadenza del 2018 vada oltre il carattere celebrativo è stata sottolineata dal ministro dei Beni culturali

Dario Franceschini, intervenuto a Milano. A suo avviso «l'investimento in cultura è la scelta da cui passa il futuro dell'Europa nei prossimi anni».

Alcuni passi importanti sono stati compiuti di recente nel nostro Paese: per esempio un finanziamento dell'Ue di 105 milioni di euro, di cui 78 garantiti dal Fondo europeo di sviluppo regionale, ha consentito di effettuare incisivi interventi nel Parco archeologico di Pompei per la protezione dai rischi idrogeologici e dalle intemperie di un sito tra i più famosi al mondo, riconosciuto Patrimonio dell'Umanità dal

l'Unesco. Un altro intervento di grande rilievo è stato la ristrutturazione, con un investimento di 5 milioni di euro, del Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria, dove sono custoditi i Bronzi di Riace. Grazie a questa operazione quel museo è diventato il più visitato nel Mezzogiorno d'Italia, dopo quello di Capodimonte a Napoli.

Oggi l'industria della cultura, ha ricordato al forum il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, ha assunto un rilievo di prim'ordine nei Paesi dell'Unione anche dal punto di vista economico, vi-



Dall'alto: Antonio Tajani e Dario Franceschini

sto che in tutti i suoi comparti dà lavoro a ben 12 milioni di persone, per un fatturato complessivo di circa 500 miliardi di euro.

Nel corso del Forum, cui hanno partecipato anche il sindaco di Milano Giuseppe Sala e il presidente della Lombardia Roberto Maroni, è intervenuto il commissario europeo per l'Istruzione, la cultura, i giovani e lo sport, l'ungherese Tibor Navracsics: a suo parere la sfida del 2018 sarà dare a tutti, specie ai giovani, la possibilità di fruire del patrimonio culturale europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA